

IL DIPINTO DOMENICA VILLA CAGNOLA DI GAZZADA SCHIANNO HA ESPOSTO LA "MADONNA CON BAMBINO E ANGELO" DEL MISTERIOSO ARTISTA DEDICANDO UN CONVEGNO

La perfezione riscoperta e svelata di Giovanni Agostino da Lodi

Il restauro dell'opera ha permesso non solo un excursus sulla vita di un maestro di cui si conosce poco, ma anche di confermare «l'assoluta padronanza dei procedimenti pittorici» che emergono dalla tela

MARINA ARENSI

«La prima informazione emersa riguarda la perfezione tecnica, l'assoluta padronanza dei procedimenti pittorici»: così ha esordito la restauratrice Lucia Laita esponendo gli esiti dell'intervento sulla tavola di Giovanni Agostino da Lodi, sottolineando come «il degrado subito dal dipinto per l'aggressività di precedenti interventi era solo strutturale: nessuna imperfezione esecutiva da parte dell'artista, così che le stesure di colore hanno complessivamente resistito». Una presentazione, quella avvenuta domenica a Villa Cagnola di Gazzada Schianno presso Varese, con caratteristiche di convegno intorno al quadro *Madonna con Bambino e un Angelo* dipinto a tempera e olio da Giovanni Agostino, e compreso nella collezione dell'affascinante villa-museo settecentesca, luogo di fede e di cultura.

Introdotta dal suo direttore don Eros Monti e concluso dal "Padre spirituale emerito" don Romano Martinelli, che ha letto l'iconografia alla luce dei significati di fede interpretandone le simbologie, il "focus" sull'opera ha preso avvio dal suo inserimento nel percorso dell'autore, ricostruito dallo storico dell'arte Andrea Bardelli, conservatore del museo: «I dati stilistici che denotano la conoscenza di Giorgione e del Bellini collocano l'opera all'apice del periodo veneto di Giovanni Agostino».

In laguna, come è assodato dal percorso che in quasi totale assenza di fonti documentarie si ricostruisce attraverso le notazioni stilistiche emergenti dai quadri, il pittore giunse negli ultimi anni del '400 dopo la formazione milanese, sensibile alla cultura fopcesca e poi alle innovazioni del Bramantino e di Leonardo. Numerose le testimonianze lasciate a Venezia, prima del ritorno nel capoluogo lombardo agli



inizi del Cinquecento, probabilmente intervallato da altri spostamenti tra le due città. Dunque una personalità irrequieta e una cultura composita, che insieme all'evoluzione eterodossa del linguaggio ha reso ardua la composizione del suo catalogo.

E il legame con Lodi? Giovanni Agostino indica i suoi natali nell'unico dipinto firmato, i *Santi Pietro e Giovanni* alla pinacoteca di Brera dove la scritta "Laudesis", come i "de Lode" dei rari documenti, completa il suo nome: questa l'opera che nella complessa vicenda attribuita consentì nel 1912 l'identificazione dell'autore fino ad allora indicato come "Pseudo Boccacchino". Ma il lodigiano, ha sottolineato Bardelli, ha stentato a scrollarsi di dosso la vecchia etichetta e la nebulosità che ha continuato a lungo ad avvolgere la sua personalità, tanto ammirata da Vittorio Sgarbi. Si deve al suo tramite il finanziamento per il restauro, concesso dal gruppo Genus Bononiae in cambio del prestito del dipinto del De Roberti per la mostra *Da Cimabue a Morandi* curata da Sgarbi a Bologna. Se è vero che un restauro attento riesce sempre a "far parlare" il dipinto, svelandone segreti e vicende, il ripristino guidato dalle analisi scientifiche ha portato ben oltre la pulitura degli strati sovrapposti nel tempo e dei residui di colle respon-

GIOIELLO DA SCOPRIRE
Il dipinto dell'artista e il pubblico



DIETRO IL RESTAURO Da sinistra Andrea Bardelli, Lucia Laita, Clara Castaldo, monsignor Eros Monti, don Romano Martinelli e Dario Cesaretto

sabili della proliferazione fungina, fino alle stuccature e al reintegro pittorico documentati da Lucia Laita. Si è trattato, ha detto, di un excursus nelle tecniche di risanamento utilizzate negli ultimi due secoli e di un'immersione nella pittura di Giovanni Agostino. Sappiamo ora che incidere il colore a dor-

so di pennello o a punta di spillo per accentuare la resa dei riccioli di Gesù e dell'Angelo, e alternava zone composte di colore ad altre eseguite a velature e sovrapposizioni; che usava l'azzurrite e i preziosi lapislazzuli per dipingere il manto della Madonna e l'oro zecchino per i suoi capelli, splendenti di ritrovata luce.

FOTOGRAFIA ETICA ■ OLTRE 5000 VISITATORI AL GIRO DI BOA PER LA RASSEGNA A LODI

Il Festival vira dritto verso il record

Oltre cinquemila "braccialetti arancioni" venduti al giro di boa. Il Festival della Fotografia Etica archivia con grande soddisfazione le prime due settimane della rassegna, diventata ormai l'evento culturale più rappresentativo di Lodi e dintorni. «Per ora i numeri sono dalla nostra parte, il Festival sta andando meglio dello scorso anno quando pure raggiungemmo 9mila visitatori complessivi - commenta Alberto Prina, uno dei responsabili del Gruppo fotografico Progetto Immagine e "anima" della kermesse -. Considerando che quest'anno la manifestazione può contare su un fine settimana in più, speriamo proprio di raggiungere e superare la cifra del 2015». Insieme agli organizzatori, festeggiano pure ristoratori e baristi, perché l'indotto creato dal Festival ha giovato parecchio anche agli esercizi commerciali: «Alcuni ristoranti, sabato sera,



hanno dovuto rinunciare a malincuore a moltissimi clienti perché avevano raggiunto il tutto esaurito - continua Prina -. I visitatori arrivati dall'estero, inoltre, si sono complimentati per la bellezza della città. Non è luogo comune dire che Lodi resta nel cuore di chi ha il pia-

cere di girare per le sue strade». Ancora una volta il Festival ha attirato soprattutto "forestieri", provenienti non solo dalle province limitrofe ma un po' da tutta Italia. «Non abbiamo ancora dati precisi in questo senso, ma posso già dire di aver visto una marea di persone giunte



IL SECONDO WEEK END
Al festival il boom continua

da fuori. Anche i lodigiani sono aumentati, ma ci aspetteremmo qualcosa in più da chi vive in città: sono ancora troppi quelli che nemmeno conoscono il Festival».

La buona riuscita dell'evento va condivisa con i 300 volontari che ogni fine settimana si alternano per l'apertura delle 18 mostre ufficiali in programma: «Il loro lavoro è fondamentale. Domenica, per esempio, è stata una giornata incredibile: in particolare le chiese dell'Angelo e di San Cristoforo sono state letteralmente prese d'assalto durante le visite guidate. E la massiccia vendita dei cataloghi testimonia che il Festival sta piacendo». Progetti per il futuro? «Stiamo già pensando all'edizione 2017. Questo è un Festival che, se tutte le componenti restano unite, può davvero trainare la città. Speriamo in nuovi spazi, in particolare che si sblocchi il recupero dell'ex Cavalierizza».

Fabio Ravera

Guarda il video su:
www.ilcittadino.it

A CORNEGLIANO

Ray Piscopo, il "mondo" in cascina

di RAFFAELLA BIANCHI



C'è Diana cacciatrice e la Classe di danza rivisitata, c'è La Parata che ricorda la sua Malta e un'opera ispirata a paesaggi spagnoli. La mostra personale dell'artista Ray Piscopo (nella foto), fino a dicembre visitabile alla Cascina Sesmones di Corneigliano Laudense, è una «miscela di astratto e di concreto» come ha affermato lo stesso artista sabato pomeriggio, presentando le sue opere nella struttura rinnovata dalla famiglia Sormani.

Sua prima personale all'estero, Painting Hope è adesso esposta negli ambienti della Sesmones tra l'area della sala congressi e dei mini appartamenti e quella della casa padronale, che oggi ospita le camere dell'hotel. Proprio all'albergo rimarranno alcune opere di Piscopo, in particolare la tela estesa in orizzontale, collocata all'entrata, che ritrae il complesso della cascina come appare oggi, rinnovata ma capace di mantenere l'essenza della struttura della campagna lodigiana.

«Per questa mi discosto un poco dal mio stile - ha spiegato l'artista, dato che il quadro riproduce fedelmente colori e forme -. Le altre tele invece risentono della mia visione della realtà. Sono affascinato dal colore e sulla tela mi muovo con la sua natura fluida». Ecco allora che Piscopo, ingegnere di professione, arriva a rappresentare un microchip in mistione con luce, colori e l'occhio di chi guarda. E in questa selezione di ventiquattro opere, sempre in acrilico, passa dalla natura all'arte sacra, dalla mitologia alle persone incontrate per la strada. Maltese di origine, Piscopo si è avvicinato all'arte fin dai primi anni Settanta, esponendo in tutto il mondo. Ad aprile 2016 è stato anche all'ArtExpo di New York. E adesso ha portato i suoi "mondi" nel Lodigiano.

RAY PISCOPO
Painting Hope

Mostra a cascina Sesmones, Corneigliano Laudense